

fra pari e le discriminazioni dei docenti.

Nei casi peggiori, sono costretti a lavorare, per via di condizioni familiari di estrema povertà, per via della fame più brutta della fatica. Meucci si trova quindi a lavorare in un contesto per nulla semplice, le difficoltà non sono poche e soprattutto presentano natura differente. Attraverso la lettura del testo dagli anni della sua formazione accademica e da quelli in cui si delineò il suo ideale di educazione e giustizia, si giunge agli anni Ottanta e alle riforme di tutela minorile promosse dallo stesso giudice. Meucci è figura dalla profonda spiritualità, una spiritualità che come egli spesso dirà, trova pieno compimento nel servizio per gli altri. In questo senso è vicino a personalità già note per l'impegno verso il prossimo, lo svantaggiato, l'emarginato. Collabora con Giorgio La Pira per il quale Stato e società devono organizzarsi in funzione del perfezionamento individuale, appoggia l'impegno di Don Facibeni la cui causa è dedicata al riscatto e all'educazione degli ultimi, conosce e instaura una profonda amicizia con Don Lorenzo Milani condividendo l'idea per la quale favorire la formazione culturale dei giovani, vuol dire accoglierli e amarli nella loro diversità, nelle loro singole particolarità. Il giudice fiorentino in un certo senso considererà la capacità comunicativa, l'asse portante delle azioni educative. Sarà, infatti, promotore non solo del lavoro d'equipe nei casi giudiziari, ma anche di una maggiore specializzazione del giudice in termini di competenze psicologiche.

Rossella Raimondo autrice di diversi lavori aventi al centro il minore travolto, in questo libro offre una panoramica della giurisdizione minorile nel nostro paese a cavallo tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Ottanta e si sofferma a più riprese sul passaggio da una giurisdizione repressiva a un intervento di recupero del minore, quasi a riconoscere a Meucci un'importanza che travalica il suo operato nelle vesti di Presidente del Tribunale dei minori di Firenze (carica che ricoprì dal 1966 al 1986). Importanza che non è casuale se si considerano i rapporti di amicizia che legarono il giudice al Sindaco La Pira, a Don Facibeni e al Priore di Barbiana. Tutte figure di un certo spicco nel panorama fiorentino e italiano del secondo Novecento che sembrano dunque confermare quanto l'operato del giudice abbia avuto una certa rilevanza, non solo per il ruolo rivestito, quanto piuttosto per essere stato espressione di un'autentica vocazione e particolarissima sensibilità per il minore irregolare ed emarginato. Un operato che fece di lui un homo-caritatis, ancor prima di un homo-legis.

La lettura del presente volume si mostra dunque utile per chi intende osservare la condizione del bambino/adolescente nell'ultimo scorcio di secolo, con particolare riguardo per gli aspetti sociali o storico-educativi.

Noemi Gabriella Donato
 Università di Firenze
 noemigabriella.donato@unifi.it

MARCO ANTONIO D'ARCANGELI, ALESSANDRO SANZO (a cura di), *Le "Scienze umane" in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 410.

Il volume curato da Marco Antonio D'Arcangeli e Alessandro Sanzo trae la propria origine dal seminario *La nascita delle scienze psicologiche e pedagogiche in Italia tra Ottocento e Novecento*, svoltosi presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila,

nel maggio del 2015. Come precisano i curatori del volume nella presentazione, l'obiettivo dell'opera è quello di raccogliere e rilanciare gli esiti scientifici e culturali di quella giornata, «sotto forma di una riflessione su temi, problemi e prospettive della ricerca storiografica sulle origini e sugli sviluppi della pedagogia, della psicologia, della sociologia, nei loro rapporti con la filosofia in Italia, tra Ottocento e Novecento» (p. 9), arricchendoli con i contributi di altri studiosi delle “scienze umane” che intendono riflettere sul rapporto tra “genesi” e “crisi” delle discipline nel contesto nazionale ed europeo.

Suddiviso in tre parti (*In media res*, *Approfondimenti*, e *La filosofia e le scienze umane*), il volume raccoglie i contributi di ben 24 autori¹ che sviluppano, grossomodo, i seguenti nuclei tematici: le *Scienze umane*, considerate nel loro divenire storico e nel loro rapporto con le *Scienze della natura* (C. Genna, pp. 405-406); la *filosofia* come scienza o le “filosofie” come prodotti culturali storicamente determinati (P. Di Giovanni, p. 322); la *psicologia collettiva* o *delle folle*, branca della ricerca che affronta la problematica della trasformazione psicologica dell'individuo nel momento in cui questi entra a far parte della folla (M. Nacci, p. 58), dando luogo a possibili fenomeni degenerativi (“oncologizzazione”) nel corpo sociale (R. Ronchi, p. 72).

Il volume si apre con una ricognizione storica che ripercorre le principali fasi della genesi e della storia delle *Scienze umane*, senza tralasciare uno degli aspetti più delicati – forse ancora oggi irrisolto – delle cosiddette *Scienze dello spirito*, cioè la questione del metodo d'indagine, e, ad esso collegato, l'annoso “problema dell'oggettività” scientifica nel confronto con le *Scienze della natura*, nelle quali si tende a «fare dei fatti empirici – i “dati” – la base imprescindibile della conoscenza scientifica, alla quale essi attribuiscono un carattere di formidabile certezza» (E. Fabbriatore, p. 105).

A ben vedere, il problema del metodo delle *Scienze dello spirito* viene ad intrecciarsi storicamente con le influenze culturali del periodo preso in esame, di natura ideologica e politica, determinando la “genesi” e la “crisi” delle *Scienze umane* in Italia.

Basti pensare ai primi “programmi di ricerca” della *Psicologia (filosofico-epistemologico, psicofisiologico, psicopatologico, psicoantropologico, psicopedagogico* ed infine *psicosociale* – G. Cimino, pp. 28-39), che si avviarono nel corso dell'Ottocento, e alla loro battuta di arresto subita a seguito della diffusione dell'idealismo e dello storicismo nel corso del Novecento in Italia (G. P. Lombardo, pp. 48-53). Parimenti la *Sociologia*, nata in un contesto internazionale nel corso dell'Ottocento (il termine fu coniato da Auguste Comte), ebbe in Italia una controversa fortuna. Nonostante la presenza, già in età giolittiana, di intellettuali del calibro di Vilfredo Pareto e Antonio Gramsci, considerati espressione di un valido pensiero sociale (M. Gammone, p. 89), la *Sociologia* non trovò un terreno favorevole per svilupparsi in ambito nazionale, almeno fino agli anni Sessanta del Novecento.

A cavaliere tra Ottocento e Novecento godette maggior favore la *Scuola italiana di criminologia*, con i contributi dell'*Antropologia criminale* di Cesare Lombroso, della *Criminologia* di Raffaele Garofalo e della *Sociologia criminale* di Enrico Ferri (F. Sidoti, pp.80-83). Si trattava di un ambito di ricerca che, cavalcando l'onda del Positivismo, riuscì ad acquisire «progressivamente autonomia disciplinare e istituzionale nel paese»(C. Bartolucci, G. P. Lombardo, p. 286), produsse una forte contaminazione tra le *Scienze della natura* e le *Scienze umane*, foriera

¹ In ordine alfabetico: Gabriella Armenise, Chiara Bartolucci, Carla Callegari, Elisabetta Ciccioia, Guido Cimino, Giuseppe Cristofaro, Marco Antonio D'Arcangeli, Silvia Degni, Piero Di Giovanni, Ernesto Fabbriatore, Renato Foschi, Antonio Fundarò, Mariateresa Gammone, Caterina Genna, Giovanni Pietro Lombardo, Michela Nacci, Mario Quaranta, Maria Antonia Rancadore, Rocco Ronchi, Alessandro Sanzo, Nicola Siciliani de Cumis, Francesco Sidoti, Carlo Trombetta, Giuseppe Zago.

di grandi successi, ma, in relazione ad alcune distorsioni metodologiche, o, per dirla con Nicola Siciliani De Cumis, per via di una «vera e propria “criminosità scientifica”» (p. 123), ebbe breve vita (1876-1909).

Con una prospettiva di analisi interdisciplinare, gli autori del volume affrontano poi una “riletura” dell’attività scientifica di alcuni studiosi italiani o d’oltralpe, ricavandone inediti caratteri d’innovatività. Tra filosofia e pedagogia, D’Arcangeli rivaluta «l’entità e la natura dell’“impatto” del magistero di Saverio Faustino De Dominicis [...] sulla cultura pedagogica italiana dell’ultimo Ottocento e del primo Novecento» (p. 177); tra antropologia e igiene, Armenise rintraccia nell’opera del medico Paolo Mantegazza (1831-1910) una “pedagogia” incentrata sull’*alfabetizzazione sanitaria*, con un modello educativo orientato allo sviluppo integrale dell’uomo (p. 254); a cavallo tra medicina e psicologia, Degni rivaluta l’esperienza dello studioso siciliano Gabriele Buccola, autore di «un modello di sperimentazione *sui generis* rispetto a quelli presenti a fine Ottocento in ambito sia nazionale sia internazionale» (p. 262); concentrandosi sul rapporto tra filosofia e politica, Rancadore articola un’analisi sulla produzione artistica e letteraria di Jean-Paul Sartre, nella quale, il filosofo dell’esistenza e teorico del materialismo storico, richiamandosi alla distinzione tra *cultura egemonica* e *cultura subalterna*, di marxiana memoria, s’interroga sulla funzione e sul potere di una *littérature engagée*, per ribadire come l’uomo di cultura, e il filosofo in particolare, non possa “limitarsi a rappresentare il potere della classe egemone” (pp. 335-336). Sul rapporto tra filosofia e politica interviene anche il saggio di Fundarò, dedicato all’idea di Europa nell’opera di Mario Albertini (pp. 352-380), mentre all’intersezione tra pedagogia e politica si colloca il contributo di Cicciola e Foschi, dedicato al modello educativo della massoneria giustiniana del Grande Oriente d’Italia per la «costruzione di un nuovo cittadino» nel Regno d’Italia (pp. 294-295); tra antropologia e pedagogia, infine, Trombetta studia le prime indagini osservative dell’infanzia in Italia, tra la fine dell’Ottocento e il primo Novecento, a partire dalle pionieristiche esperienze di Nicolò Tommaseo, nel 1852 (p. 149).

Arricchiscono il dibattito sulle *Scienze umane* i contributi degli autori che si concentrano sui “luoghi” di sperimentazione pedagogico-didattica innovativa, come il *Museo d’Istruzione e di Educazione* (G. Cristofaro, pp. 303-316), al quale si connettono le esperienze scientifico-museali sviluppate da Giuseppe Dalla Vedova, geografo impegnato sul fronte della «divulgazione e del rinnovamento/ammodernamento dell’insegnamento della geografia a scuola» attraverso il «*Giornale del Museo d’Istruzione e di Educazione*». Si tratta – afferma Sanzo – di un filone di ricerca che promette interessanti sviluppi «per una ricostruzione della storia degli studi comparativi in educazione nel secondo Ottocento» (p. 244).

Altri “luoghi” presi in esame dagli autori per indagare la nascita e gli sviluppi delle *Scienze umane* sono le riviste, con un saggio di Quaranta dedicato ai rapporti tra la cultura filosofica italiana e il pragmatismo americano nel primo Novecento (pp. 381-393) e il contributo di Zago, dedicato alla storia della «*Rivista di Filosofia e Scienze Affini*» (1899-1908), nella quale una “semiconosciuta Maria Montessori” presentò i primi risultati di una ricerca che correlava i giudizi degli insegnanti alle condizioni biologiche e al contesto socio-culturale di provenienza degli alunni (p. 201).

Vi è poi un’indagine storico-educativa, svolta da Callegari, sul *Dizionario delle Scienze pedagogiche* di Giovanni Marchesi, pubblicato nel 1929. Attraverso l’analisi di alcune voci riguardanti la scienza pedagogica, l’autrice rileva “posizioni di argomentata contrapposizione, se non di aperta polemica” con l’inarrestabile ascesa del neoidealismo gentiliano (p. 208).

Per la variegata presenza di saggi e per il ricco apparato bibliografico ad essi connessi, il

volume rappresenta uno strumento prezioso sia per lo studioso che potrà trarre dati, informazioni o spunti per approfondimenti scientifici, sia per lo studente, essendo di facile e veloce lettura, nonostante la sua corposità.

Stefano Lentini
Università di Catania
stefano.lentini@unict.it

ANDREA DESSARDO, *Lo spirito nazionale nella scuola. Lettere dalla Venezia Giulia a Giuseppe Lombardo-Radice*, Trieste, Edizioni Meudon, 2018, pp. 282.

Il problema della piena italianizzazione delle terre venete già appartenute all'impero asburgico fu particolarmente sentito, sia da Giovanni Gentile sia da Giuseppe Lombardo-Radice alla fine della I guerra mondiale, come un problema educativo e Andrea Dessardo, in un volume estremamente attento alle fonti ed equilibrato nelle argomentazioni, ricostruisce il particolare rapporto che Lombardo-Radice ebbe con la Venezia Giulia, puntualizzando che all'origine dei rapporti adriatici del pedagogista siciliano vi era la moglie: «a lei furono infatti indirizzate le prime lettere inviate da Trieste, a quella Gemma Harasim fautrice dell'incontro tra la pedagogia italiana e la scuola da lei stessa frequentata da ragazza e vissuta da insegnante, quella asburgica (anche se lei, a Fiume, ne aveva conosciuto la versione ungherese)» (p. 31).

Lombardo-Radice, come è noto, nel 1910 aveva sposato la fiumana Gemma Harasim e prima della guerra aveva pubblicato quelli che sono i suoi più noti volumi: *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913) e *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione* (1916), in cui accentuava sul piano didattico l'impostazione attualista. Dal 1911 egli fu ordinario di Pedagogia nell'Università della sua città, Catania. Dichiarato l'ingresso italiano in guerra, Lombardo-Radice si arruolò. Dopo Caporetto fu addetto al servizio di propaganda, confermando la sua "missione" di educatore, ossia cercando di coinvolgere i soldati nello spirito di una guerra che completasse, come sosteneva Gentile, l'incompiuto Risorgimento. Con tale animo Lombardo-Radice visse la sconfitta dell'ottobre 1917; come scrisse qualche anno dopo: «L'Austria vincitrice rimaneva degna di morire; l'Italia sconfitta rimaneva degna di vincere e di trionfare. Caporetto faceva, sì, sanguinare le anime nostre, ma acuiva in tutti il senso della responsabilità e ingigantiva il senso della italianità. Caporetto imponeva una centuplicata energia» (p. 240).

Invero Dessardo articola il suo volume in due capitoli incentrati su Lombardo-Radice e i suoi interlocutori come Mario Pasqualis e soprattutto Biagio Marin, al quale è dedicato ampio spazio. Seguono varie lettere da Trieste e dall'Istria a Giuseppe Lombardo-Radice, tra cui quelle di Biagio Marin. Nell'Appendice sono raccolti alcuni significativi scritti di Lombardo-Radice del 1919. Giustamente Dessardo rileva l'importante ruolo di Lombardo-Radice nel Servizio di propaganda e Lombardo «fu il primo ufficiale del nostro esercito a metter piede a Fiume» (p. 48) e il pedagogista fu il direttore del corso estivo che si tenne nel 1919 ad Abbazia, nota località balneare presso Fiume, e nella prolusione che egli tenne si manifestarono esplicitamente sentimenti che oggi possono sembrare retorici ma che invece rivelano lo spirito con cui tanti italiani avevano partecipato a quella guerra che voleva chiudere positivamente il Risorgimento. Scrive Dessardo che nelle parole di Lombardo-Radice «s'avvertono tutta la ten-